AC: UNA CASA PER TUTTI

"Ho un popolo numeroso in questa città" (At 18,10)

Di fronte a questo mondo che cambia, di fronte alla crisi di valori, nel cambiamento del quadro sociale e culturale, forse con una intuizione anticipatrice, o comunque con una nuova consapevolezza l'Azione Cattolica si chiese su cosa puntare. Valeva la pena correre dietro a singoli problemi, importanti, ma consequenziali, o puntare invece alle radici? Nel momento in cui l'aratro della storia scavava a fondo rivoltando profondamente le zolle della realtà sociale italiana che cosa era importante? Era importante gettare seme buono, seme valido. La scelta religiosa – buona o cattiva che sia l'espressione – è questo: riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato.

(Vittorio Bachelet)

Essere un'Ac "per", cioè un'Ac che si lascia definire dal primato della missionarietà, della prossimità, della fraternità[1]: questo è il proposito e l'impegno che la nostra Associazione diocesana intende assumere nel prossimo triennio, nella consapevolezza che tali aspetti della vita ecclesiale, sebbene ne costituiscano da sempre i caratteri essenziali, si ritrovano ad essere oggi *la nuova frontiera del cristianesimo*, l'orizzonte verso il quale ri-orientare la nostra Azione Cattolica.
Per *ridare al Paese un orizzonte di speranza* occorre innanzitutto *ricostruire quei legami che tengono insieme la società*[2].
Ma il sentirsi un "solo corpo" non basta se non si possiede un "cuore solo e un'anima sola". Condizione, questa, richiamata, più che dal concetto di società, da quello di comunità, la cui suggestiva etimologia fa riferimento al dono reciproco (cum-munus) che implica la corresponsabilità. Prima ancora che dal riconoscimento giuridico, la cittadinanza scaturisce, infatti, dall'essere e dal sentirsi parte di una trama di relazioni che ha come fine ultimo *il bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo*[3].

Ri-centrarsi sulla vita fraterna e mettere al centro la persona: a queste finalità intendiamo rivolgere progettualità e azioni che arricchiscono ulteriormente lo stile della nostra Associazione nel triennio che ci sta dinanzi, in linea di continuità con quanto in passato è già stato fatto con le proposte formative, i percorsi spirituali, le campagne per i nuovi stili di vita.
Vogliamo riconoscere nell'altro il fratello con cui relazionarci secondo la fraternità mistica e contemplativa che Papa Francesco suggerisce nell'*Evangelii Gaudium*, così che la persona umana possa vivere nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla creazione[4].

Essere promotori di un nuovo umanesimo: questa la sfida che ci attende, una sfida che richiede coraggio, creatività, capacità di dialogo e fiduciosa perseveranza, che ci chiede di coltivare, illuminati dallo Spirito Santo, la capacità di discernimento, di costruire alleanze intergenerazionali e tra realtà diverse, *individuando convergenze a partire dalle tangenze*[5]. In tal modo avvieremmo processi in grado, come vomeri, di dissodare in profondità il terreno dei nostri vissuti, perché il seme della Parola possa attecchire più tenacemente e dare i suoi frutti a tempo debito.
Per sostenere il sogno di questo nuovo umanesimo, vogliamo **accogliere il disegno di Chiesa tracciato dal Concilio Vaticano II e declinato da Papa Francesco** nella *Evangelii Gaudium* e nella *Laudato si'* e **ri-lanciare con più forza, convinzione e coraggio le note caratteristiche**[6] **e le scelte della nostra Associazione** a

---

[1] Dal vademecum per il Cammino Assembleare 2019-2020 "*Ho un popolo numeroso in questa città*".
[2] S. Mattarella, Messaggio del Presidente al Parlamento nel giorno del giuramento, 3/02/2015
[3] Cfr. Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, nn. 164-167
[4] Papa Francesco, *Laudato si'*, cap.7, n. 240
[5] Mons. G. Sigismondi, Convegno diocesano "*Quale Azione Cattolica per abitare il nostro tempo*", Molfetta, 23/10/2019
[6] Da *Apostolicam Actuositatem*, n.20:

cominciare da quella religiosa, perno dello Statuto del ’69, per ri-vitalizzarle e ri-generarle, affinché meglio rispondano alle esigenze del nostro tempo e del segmento di storia che ci è dato di abitare.

1. SCRUTATI DALLA SCRITTURA

Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. (Ap 2,29)

Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca[7]*.* Sia pur con diversi modi e accenti, siamo abituati a ripeterlo ma, forse, non avvertiamo la responsabilità, l'urgenza e la necessità di chiederci che ne è della Chiesa e dell’Ac nella società attuale, cosa vogliamo costruire, **quali processi siamo in grado di generare**. La vita delle nostre comunità può diventare come la racconta l’autore dell’Apocalisse: vacillante, tiepida, annoiata, abitudinaria, accondiscendente alla cultura dominante e, talvolta, clamorosamente incoerente.
Inoltre, come agli inizi del cristianesimo, le comunità dei cristiani nell’Europa occidentale sono in condizione di minoranza numerica. Pur non sussistendo situazioni di persecuzione legale, abbiamo l’impressione di trovarci in un contesto di indifferenza al messaggio e ai valori evangelici. D'altra parte, il popolo cristiano può apparire sedotto da culture e stili di vita eccessivamente mondanizzati, dimenticando che *i cristiani sono nel mondo ma non del mondo* (Gv 17,16-17). Il rischio è che i simboli e le tradizioni della cristianità, ove non custoditi dalla testimonianza viva e coerente dei credenti vengano espropriati, svuotati e strumentalizzati.

Non estraneo a questa situazione è anche *l'impoverimento della proposta cristiana*: in ambienti caratterizzati da uno **sfilacciamento delle relazioni sociali** e da un **deficit di civismo e democrazia**, la Chiesa non appare più punto di riferimento. Tale lacerazione si fa più evidente “nella piazza virtuale”, da cui frequentemente viene fuori un sentire di pancia: toni sopra le righe, affermazioni superficiali, atteggiamenti intolleranti che hanno contagiato – come dice M. Truffelli – anche la dialettica interna alla Chiesa[8]. Come Associazione non possiamo non sentire l’urgenza, insieme al resto della comunità ecclesiale e in sinergia con le varie positive esperienze nate nella società civile, di contribuire a “ricucirne” il tessuto.
D’altra parte, il tema assembleare “*Ho un popolo numeroso in questa città*” ci invita ad avere uno sguardo diverso. Se è vero che molte scelte di vita accanto a noi sembrano allontanarsi dal Vangelo, non solo dobbiamo riscoprire l'importanza di ascoltare la voce dello Spirito, ma anche, come scriveva il Card. Martini, allenarci a riconoscerne la presenza *come vento e come soffio in tutti i meandri della storia*[9]*.*

Da diversi decenni i laici sono andati consacrandosi sempre più all'apostolato in molte nazioni e si sono raccolti in forme varie di attività e di associazioni che, in unione particolarmente stretta con la gerarchia, si sono occupate e si occupano di fini propriamente apostolici. Tra queste o anche altre simili del passato, sono soprattutto da ricordare quelle che, pur seguendo diversi metodi, hanno prodotto abbondantissimi frutti nel regno di Cristo e, meritatamente raccomandate e promosse dai romani Pontefici e da molti vescovi, hanno avuto da essi il nome di Azione cattolica e spessissimo sono state descritte come collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico.
Queste forme di apostolato, si chiamino esse Azione cattolica o con altro nome, esercitano oggi un apostolato prezioso. Esse sono costituite dal concorso delle seguenti note caratteristiche prese tutte insieme:

a) Fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti.
b) I laici, collaborando con la gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa e nella elaborazione ed esecuzione del loro programma di azione.
c) I laici agiscono uniti a guisa di corpo organico, affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace.
d) Questi laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, agiscono sotto la superiore direzione della gerarchia medesima, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un « mandato » esplicito.

[7] Papa Francesco, Discorso alla Curia Romana, 21/11/2019
[8] In M. Truffelli, *La Politica con la P maiuscola*, AVE, 2018
[9] In Card. C.M. Martini, *Tre racconti dello Spirito*, Milano, 1997

2. A 50 ANNI DALLO STATUTO E DALLA NASCITA DELL'AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI

Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. (Ap 2,3-4)

Dopo l'entusiasmo per i 150 anni dell'Ac nazionale e i 120 della nostra Ac diocesana, si apre un'altra *pagina di memoria*: il 50° del nuovo Statuto e della nascita dell'Azione Cattolica dei Ragazzi. Il vissuto pastorale e associativo dei decenni passati è sicuramente una ricchezza ma, di certo, non possiamo pensare di ripeterlo all'infinito come se, nel frattempo, non fosse cambiato nulla. Una prassi associativa tesa a reiterare nostalgicamente le cose del passato è destinata ad essere sterile. Non si tratta di innovare la pastorale e la pratica associativa, inseguendo le mode in una logica di marketing; piuttosto, come viene raccomandato ai cristiani di Efeso, la prima preoccupazione di tutti deve essere quella di tornare all'*amore dei primi tempi*, tenuto saldo e custodito come la perla preziosa.
Il 1969 per l'Associazione ha il volto di Vittorio Bachelet, presidente nazionale in quel tempo bello e complesso segnato dal Concilio Vaticano II, alla luce del quale l'Ac volle ridisegnarsi. Dopo 50 anni, dobbiamo prendere atto che quelle scelte profetiche sono ancora oggi valide e di grande stimolo, anche se non del tutto compiute.

È necessaria la formazione cristiana delle coscienze, per impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti. I laici di Ac, infatti, non devono mai dimenticare che sono *formatori di coscienze e non gestori pastorali*[10]. Si tratta di **vivere più pienamente e autenticamente il proprio battesimo e la scelta associativa della laicità**, concependo il servizio alla Chiesa come condivisione, con il Vescovo e i sacerdoti, del fine apostolico, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini.

La Presidenza diocesana e le equipe di settore e dell'articolazione devono essere cuore pulsante per proposte formative che partano dalla lettura del nostro tempo e del nostro spazio e che orientino e sostengano i percorsi nelle singole parrocchie.
Il laico di Ac deve sentirsi pienamente coinvolto nella vita associativa, non dimenticando che **la scelta democratica** si fonda proprio sul principio della *cooperazione* e della *corresponsabilità*, e cioè sulla consapevolezza che i diritti di ciascuno hanno come contrappeso il riconoscimento dei doveri nei confronti degli altri.
Assumere una responsabilità nell'associazione significa aderire ad un progetto che ci trascende, perché il nostro "eccomi" è una risposta alla chiamata di Dio nella Chiesa e per il mondo. Non solo: ri-centrandosi su Cristo e sulla sua Parola, l'Associazione può ri-scoprire il valore di tutte le sue scelte fondanti, e soprattutto ri-trovare la via per portarle a compimento.

Lo Statuto del '69, che ha disegnato un'Ac popolare, democratica e unitaria, ha determinato anche **la nascita dell'Azione Cattolica dei Ragazzi**. L'articolazione, nata dalla vocazione educativa degli adulti e dei giovani dell'Associazione, ha considerato i più piccoli come portatori di doni preziosi per la comunità ecclesiale e civile, protagonisti del cammino di fede orientato alla missione, annunciatori del Vangelo secondo il loro linguaggio e le fasce d'età. L'Acr va vissuta come un cammino che prepara alla vita e alla celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, partendo dalla realtà di ciascun ragazzo e dalle sue domande di vita; perciò gli educatori, giovani e adulti, in virtù dell'impegno preso, sono chiamati a tenere vivo e a far riscoprire il dono della fede affiancandosi ai sacerdoti e in collaborazione e in relazione con le famiglie.

3. TUTTO CIÒ CHE È UMANO CI RIGUARDA

Ecco: sto alla porta e busso. (Ap 3,20)

Nella società attuale, dove si è smarrito il senso di solidarietà, l'uomo non è più al centro dell'interesse generale. Non sorprende se l'uomo contemporaneo, alla domanda di Dio che gli chiede conto della sorte del fratello, risponda come Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?».

---

[10] Mons. G. Sigismondi, Convegno diocesano "*Quale Azione Cattolica per abitare il nostro tempo*", Molfetta, 23/10/2019

Riteniamo che l'Ac dei prossimi anni debba fare sua l'attenzione all'uomo e ai suoi bisogni, assumendola non come un impegno fra i tanti, ma come **l'impegno**. La vera sfida che ci sta dinanzi è quella di far percepire una Chiesa più calda e più vicina al cuore degli uomini e delle donne di questo tempo, sull'esempio del venerabile don Ambrogio Grittani e del servo di Dio Antonio Bello, come di altre figure che hanno segnato in tal senso la nostra Chiesa locale. La risposta richiede di andare in profondità, mettendo a nudo le reali motivazioni che stanno alla base delle nostre proposte perché, come scrive papa Francesco, *la realtà è più importante dell'idea*[11].
Di qui l'impegno educativo costante dell'Associazione a formare coscienze sensibili che diano risposte concrete collaborando con la Caritas e gli organismi, quali il Social Market Solidale e altre associazioni presenti sul territorio, che promuovono la solidarietà sociale, agendo anche sulle povertà.

L'attenzione all'uomo e ai suoi bisogni non può escludere quella che, con San Paolo VI, riteniamo "la più alta forma di carità", cioè l'impegno nel sociale e nella politica. L'Ac nei prossimi anni intende proseguire nella formazione all'impegno sociopolitico dei suoi aderenti, collaborando con l'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro, dando continuità alla scuola di formazione sociopolitica e promuovendo incontri di confronto e formazione con i soci Ac impegnati direttamente in politica o che sentono la chiamata per questa forma di servizio. L'Ac si impegna, poi, a sostenere il percorso dell'Osservatorio per la Legalità e la Difesa del Bene Comune, quale esempio di attenzione al territorio e partecipazione attiva.

La cultura dell'accoglienza e la sensibilità verso le necessità del prossimo possono trovare terreno fertile nella paziente e costante ricerca del **dialogo**, affinché sul conflitto prevalgano *l'accordo e la ricerca di unità*[12].
Grazie all'esercizio del dialogo, l'Associazione può essere luogo di incontro per il resto dei carismi istituzionali e dei movimenti presenti nella Chiesa [13]. Senza abdicare allo specifico cristiano, l'Ac si impegna, inoltre, a costruire con le diverse realtà presenti sul territorio un'ampia **alleanza educativa** e a farsi carico delle periferie esistenziali: in questa prospettiva si inquadrano le alleanze strette dal Centro Nazionale, quali Retinopera, Libera, Telethon, ASviS (Associazione Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), Alleanza contro la povertà, Mettiamoci in gioco (Campagna contro il gioco d'azzardo), per essere un'Ac sinodale impegnata a intessere reti e relazioni.

Il sentimento di **fraternità**, che nasce dal riconoscersi creature, dovrebbe trarre ulteriore alimento dalla dimensione globale. Oggi l'umanità si trova a sperimentare problemi comuni che non rispettano certo i confini delle nazioni: rischi ecologici, fluttuazioni nell'economia globale, mutamento climatico. Tuttavia, la grande famiglia umana è ancora lontana dal percepirsi come tale: l'uomo, sempre più impaurito e smarrito, pensa di trovare riparo al nuovo percepito come pericolo che avanza, erigendo muri, costruendo fili spinati, aggrappandosi saldamente a confini che via via si restringono fino a coincidere con lo spazio rassicurante della propria casa, talvolta dando sfogo a forme di violenza razzista e xenofoba.
Tra le tante risposte che l'Associazione può e deve dare al crescente imbarbarimento dell'uomo e alla **globalizzazione dell'indifferenza**, c'è la condivisione e il sostegno alle iniziative che promuovono la salvaguardia dell'ambiente, l'accoglienza, l'integrazione e l'inclusione delle marginalità.

Come Associazione, ci impegniamo, inoltre, a custodire e a curare la **casa comune** nella logica dell'**ecologia integrale** di Papa Francesco e ad adoperarci perché tale attenzione si traduca in percorsi culturali in cui si sperimentino nuove modalità di sensibilizzazione al tema e nuovi linguaggi, non trascurando quelli multimediali.

La pervasività dei "territori digitali", nei quali ciascuno vive una parte quantitativamente considerevole di esperienze di vita (personali, affettive, lavorative, sociali ed ecclesiali) richiede all'Associazione una riflessione attenta, per essere presenti e abitare questi ambienti, da laici di Ac, con uno stile qualitativamente coerente ai valori che devono animarci.

---

[11] Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, nn. 231-233
[12] In *Papa Francesco. Il nuovo papa si racconta*, Salani Editore, 2010, p. 106
[13] Discorso di Papa Francesco al FIAC (Forum Internazionale di Azione Cattolica), 27/04/2017

4. PER UN'AC SINODALE E A MISURA DI TUTTI

Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. (Ap 3,8)

Lo **stile della sinodalità** deve caratterizzare l'agire dell'intera Associazione, da sempre *casa e scuola di comunione per i fedeli laici* [14]. Siamo convinti che, particolarmente in questo momento della nostra storia, sia fondamentale *curare i luoghi della condivisione e della progettazione associativa*, favorendo, per esempio, la presenza nelle equipe, parrocchiali e diocesane, di aderenti particolarmente motivati ad offrire il loro contributo di idee e organizzativo.

Altresì importante è la nostra *presenza nei luoghi ecclesiali di comunione, collaborazione e corresponsabilità*: rinnoviamo quindi l'impegno nel Consiglio Pastorale Diocesano, con l'obiettivo di pensare e progettare insieme il cammino della Chiesa locale e, in quanto associazione laicale, attenta alle sfide del nostro tempo, continueremo ad impegnarci costruttivamente all'interno della Consulta Delle Aggregazioni Laicali.
Auspichiamo di intensificare la collaborazione con i diversi Uffici Pastorali Diocesani, in particolare con il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile e con l'Ufficio per la Pastorale Scolastica, per poter accogliere le sfide dei giovani e accompagnarli secondo lo stile della *Christus Vivit*, ma anche intensificare l'azione trasversale del MSAC (Movimento Studenti di Azione cattolica) all'interno dell'Associazione e del territorio e soprattutto instaurare un dialogo costruttivo con il mondo della scuola, specialmente con gli studenti; con l'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, attraverso la ricostituzione del MLAC (Movimento Lavoratori di Azione Cattolica), per realizzare il fine del bene comune nei contesti quotidiani, con particolare attenzione alla precarietà del lavoro giovanile; con l'Ufficio per la Pastorale Familiare, per accompagnare i futuri sposi e le famiglie ed essere accanto anche a quelle ferite; con la Caritas, per ascoltare e accogliere le fragilità che interessano la nostra Chiesa e il nostro territorio, secondo la scelta missionaria dell'Ac e lo stile del servizio di Gesù Cristo; con l'Ufficio Missionario, per cercare insieme nuove vie di impegno missionario; con l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali e la redazione di Luce e Vita, per tenere alto il livello qualitativo della comunicazione all'interno e all'esterno della Chiesa, contribuendo a generare animatori parrocchiali della cultura e della comunicazione all'altezza del compito che la Chiesa affida loro. Confidiamo in un coinvolgimento maggiore all'interno dell'Ufficio Catechistico, per progettare insieme l'offerta formativa destinata ai responsabili educativi.

L'adozione di uno stile sinodale, caratterizzato da spirito di collaborazione e volontà di mantenere un "passo comune", renderebbe l'Ac un'associazione sempre più aperta al dialogo e all'ascolto, più capace di farsi vicina a ciascun aderente e di rispondere ai suoi bisogni, in relazione sia ai contesti in cui vive, sia alle diverse fasi dell'esistenza. Questo mettersi a fianco delle persone nel cammino della vita rappresenta una *sfida alla maternità ecclesiale dell'Azione Cattolica, che diventa così una associazione più popolare, più incarnata.*[15]

Per essere "casa accogliente" e a "misura di tutti", ci impegniamo ad aprire *spazi di creatività associativa* per consentire ad ognuno, nelle varie condizioni di vita e di lavoro in cui si trova, di donare il possibile e il meglio di sé, continuando a sentirsi parte attiva della vita dell'associazione. Vogliamo **rivolgere un'attenzione e una cura particolari** ai neosposi, ai matrimoni "feriti" e a tutti coloro che per vari motivi si sono allontanati dalla Chiesa; rispondere con azioni e gesti concreti ai bisogni e alle esigenze degli adultissimi, una fascia d'età che rappresenta la *memoria storica* dell'associazione e che ha tanto ancora da offrire ma che, spesso, anche per problemi fisici, vive una condizione di isolamento e di scarsa partecipazione alla vita associativa; ripensare i nostri percorsi formativi in funzione dei tanti giovani e giovani-adulti che lasciano la propria terra di origine per motivi di studio o lavoro, fornendo loro i mezzi

---

[14] Mons. G. Sigismondi, Convegno diocesano "*Quale Azione Cattolica per abitare il nostro tempo*", Molfetta, 23/10/2019

[15] Discorso di Papa Francesco al FIAC (Forum Internazionale di Azione Cattolica), 27/04/2017

adatti per partecipare alla vita della propria associazione parrocchiale di partenza, e favorendo la costruzione di reti tra la nostra diocesi e quella di arrivo.
Inoltre, vogliamo fare nostra l'attenzione posta dall'Acr sull'urgenza e l'importanza dell'integrazione delle persone con disabilità, favorendo qualificate occasioni di formazione[16].

Un'altra attenzione vogliamo rivolgerla alla **dimensione internazionale dell'Associazione**, perché viviamo nella cornice di un mondo che non si può leggere a compartimenti stagni e i problemi globali si ripercuotono sulla vita quotidiana dei singoli.

Si tratta di trovare risposte adeguate ad una realtà associativa sempre più complessa che riflette e condivide, al suo interno, la stessa complessità del mondo in cui viviamo, con le sue molteplici manifestazioni: diversità di pensiero, varietà di culture, forza e fragilità delle relazioni, risorse e criticità dei territori. Riteniamo questo l'impegno e lo sforzo maggiori che la nostra Associazione deve assumere, nella convinzione che questo rappresenti la sfida per eccellenza, quella in cui tutte le altre trovano la loro sintesi.
Il Signore ci chiama a scoprire l'amore di Cristo nella nostra vita, a sperimentarlo nella comunità parrocchiale insieme a tanti compagni di viaggio che condividono lo stesso dono della fede, a testimoniarlo, non solo a parole ma soprattutto con i fatti, nelle relazioni con le persone che incontriamo[17]: in questa prospettiva possiamo realizzare il cammino di Chiesa e di società, come casa per tutti.

Postfazione: LA NOSTRA FEDE SI MISURA CON LA STORIA[18]

Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede? (Mc 4,40)

All'indomani dei lavori assembleari, i pilastri della nostra 'solidità' – la salute, il lavoro, le relazioni – hanno subìto uno stravolgimento con l'**irrompere della pandemia da Covid-19** e il conseguente lockdown nazionale. Ci ha pervaso la paura di ammalarci, di morire, di non poterci difendere, di andare incontro a qualcosa di incontrollabile, di non poter soccorrere i nostri cari, di essere soli a combattere, di perdere il lavoro, di essere privati dei legami più significativi. Sono emerse tante *situazioni di vulnerabilità* sia sul piano fisico che psicologico, che hanno interessato in modo trasversale dai più piccoli ai più grandi. Sul piano economico, poi, i più colpiti sono stati i 'border line' del mercato del lavoro, le piccole e medie imprese e le imprese familiari.

Un ulteriore senso di smarrimento è stato causato dalla **chiusura delle Chiese e degli ambienti parrocchiali** nei quali viviamo la vita comunitaria e associativa. Questa distanza fisica dai luoghi della fede ha favorito la **creatività** nello sperimentare nuove formule per viverla, soprattutto ricorrendo alla tecnologia: abbiamo scoperto la possibilità di partecipare alla messa in streaming o in tv uniti tra noi in comunione spirituale,

---

[16] "Oggi è più che mai urgente anche nei vostri contesti, che sono capillarmente inseriti nelle parrocchie, nel territorio, il bisogno di rivedere e superare dentro gli ambienti educativi e pastorali le attuali prospettive epistemologiche, le teorie e linguaggi che si basano sulle abilità e che leggono le persone in termini di deficit, di mancanze, di bisogno. Occorre un'azione pastorale con una vera attenzione alla persona in cui la proposta inclusiva è quella di applicare questo metodo, valido, poiché la categoria dell'inclusione si rivolge a tutti, fondandosi sull'epistemologia delle differenze. […] È un invito a ragionare per differenze e non significa negare la realtà dei ragazzi con disabilità, ma sollecitare a comprendere che la persona ha bisogno di essere sempre riconosciuta e sostenuta anche nella sua disabilità e deve poter trovare ambienti inclusivi che sappiano promuovere le sue capabilities." In *Per tutti persone. La bellezza della prossimità: comunità cristiana, persone disabili, dolore innocente* a cura dell'Azione Cattolica dei Ragazzi, Editrice Ave, 2018, p. 49

[17] Mons. D. Cornacchia, *Parrocchia missionaria. Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli. Lettera pastorale per il biennio 2019-2021*¸ p. 31

[18] **La postfazione è stata redatta dalla Presidenza diocesana e approvata dal Consiglio diocesano riunito on line in data 11/02/2021 in risposta all'esigenza emersa a livello diocesano e alle sollecitazioni di integrazione pervenute dal livello regionale e da quello nazionale di inserire un'attenzione alle nuove emergenze legate alla diffusione della pandemia da covid-19 che ha modificato la vita della nostra Associazione.**

abbiamo dato più spazio alla preghiera individuale e alle intenzioni del cuore, si è riscoperto il cenacolo familiare, piccola chiesa domestica. **La catechesi e la pastorale**, poi, alla luce delle limitazioni sono state rimodulate e sono proseguite con grande passione di parroci, sacerdoti, religiosi e laici, facendo ricorso alle modalità più disparate; c'è stato tanto spazio per l'ascolto, la lettura, la meditazione, la condivisione, l'esercizio della carità, i mille fronti della solidarietà, l'impegno sociale a favore dei più fragili, la cura delle relazioni, la riscoperta della bellezza del creato.

Le parole che Papa Francesco ha pronunciato nello storico discorso del 27 marzo 2020 in una Piazza San Pietro deserta, risuonano ancora oggi: «*la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. (…) Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri 'ego' sempre preoccupati della propria immagine*».

La ripresa graduale ha fatto riemergere le incertezze della nostra fede e ha tirato fuori la pigrizia di molti: infatti, le chiese non si sono ripopolate totalmente, la pastorale è ridotta alle attività ordinarie, emerge una certa disaffezione. Anche la creatività inizialmente vitale in alcuni momenti sembra assopirsi. Ma, come ci ricorda sempre Papa Francesco, siamo chiamati a una conversione, *a cogliere questo tempo di prova come il tempo (...) del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è*[19].

Per riuscire a trovare risposte, anche l'Ac non deve vivere questo tempo con un cuore appesantito, ma deve **mettersi in dialogo tra saperi e prospettive**, nella certezza che solo nella capacità di tenere insieme, fare rete e **ridisegnare orizzonti di convivenza solidale** si può essere all'altezza della storia. Essa deve aiutare e collaborare per superare risvolti etici, economici, sociali, politici e religiosi della pandemia *perché la cosa peggiore è sprecare la pandemia e soprattutto che non cambi nulla rispetto a ciò che era prima. La pandemia esige un nuovo inizio, ma deve essere un nuovo inizio di carità e di speranza*[20].

Ed è in questa linea che la nostra comunità ecclesiale ha già individuato nel programma pastorale 2020-2021 le **tre scelte di campo che meglio rispondono all'emergenza**: *gli ambiti più innervati di fragilità, su cui confrontarsi e programmare le attività sono educazione, famiglia, lavoro*[21].

Quello che si sta aprendo davanti a noi sarà un tempo di dolore e di sfida, in cui dovremo piegarci su uomini e donne feriti, smarriti, impoveriti. Dovremo essere i loro cirenei. (…) Questo è il compito oggi dei laici di Azione Cattolica, che ogni giorno si misurano con la concretezza (e la durezza) della vita e in questa quotidianità mettono in gioco la propria fede. Con sensibilità diverse, ma uniti nel grande mistero del popolo di Dio che è la Chiesa. Laici chiamati a riscoprire la vocazione 'popolare' dell'Associazione: condividere, accompagnare, discernere[22].

Solidarietà, creatività ed essenzialità saranno il banco di prova per il futuro immediato della nostra Ac diocesana. L'impegno è quello di provare a rispondere a quanto già elaborato, ma alla luce delle risorse umane, materiali e immateriali in nostro possesso, alle possibili limitazioni legate alla diffusione del virus Sars-CoV2, all'età dei nostri aderenti, alle capacità tecnologiche di ognuno. Ciascuna realtà associativa parrocchiale è invitata a **fare rete con gli altri gruppi presenti nelle parrocchie** e a **collaborare con i propri pastori**, affinché **nessuno sia lasciato a se stesso** o sia limitato nel vivere l'associazione a causa di possibili difficoltà personali.

---

[19] Dal Discorso di Papa Francesco in Piazza San Pietro, 27/03/2020

[20] Cfr. Bruno Forte, intervista del 20/12/2020

[21] Cfr. Programma pastorale 2020-2021 della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

[22] E. Romeo, Il buio della paura e la scintilla della fede, da Quaderni di Dialoghi *La fede e il contagio nel tempo della pandemia*

Questo tempo, pertanto, deve essere tempo di altri 'contagi': di relazioni e connessioni ritrovate nel distanziamento forzato, **di pensieri verso un futuro in cui ripartire dalle priorità riscoperte** e da non smarrire, del senso di comunità che abbiamo maturato. *Ora dobbiamo preparare il futuro, non viviamo in una parentesi della storia: questo è tempo di costruttori*[23].

La prova non avrà l'ultima parola: questa è la grande speranza del cristiano, una speranza che naturalmente si traduce anche in termini concreti. *Sembra un paradosso ma la fede trova fondamento non sui corpi solidi – le strutture 'fisiche' di ogni genere – ma su ciò che è inafferrabile, leggero come l'aria e migrante come il vento che spira dove vuole, suscitando bocci di inaudite profezie. La 'roccia' del dopo-lockdown sarà la speranza che posa i piedi sulla resilienza. Roccia è la Chiesa fatta di quelle pietre vive che sono i credenti e tenuta salda dalla pietra angolare che è Gesù Cristo. (…) La fede è, nella sua essenza, un "camminare sulle acque"; se l'esperienza destabilizzante della pandemia ha permesso di intuire la grazia della fragilità e del limite, se ne faccia tesoro"*[24].

[23] S. Mattarella, Discorso di fine anno del Presidente della Repubblica, 31/12/2020
[24] R. Virgili, da *Contagiati. Pensieri, comportamenti, prospettive oltre il coronavirus*, Ed. Il Dialogo, 2020